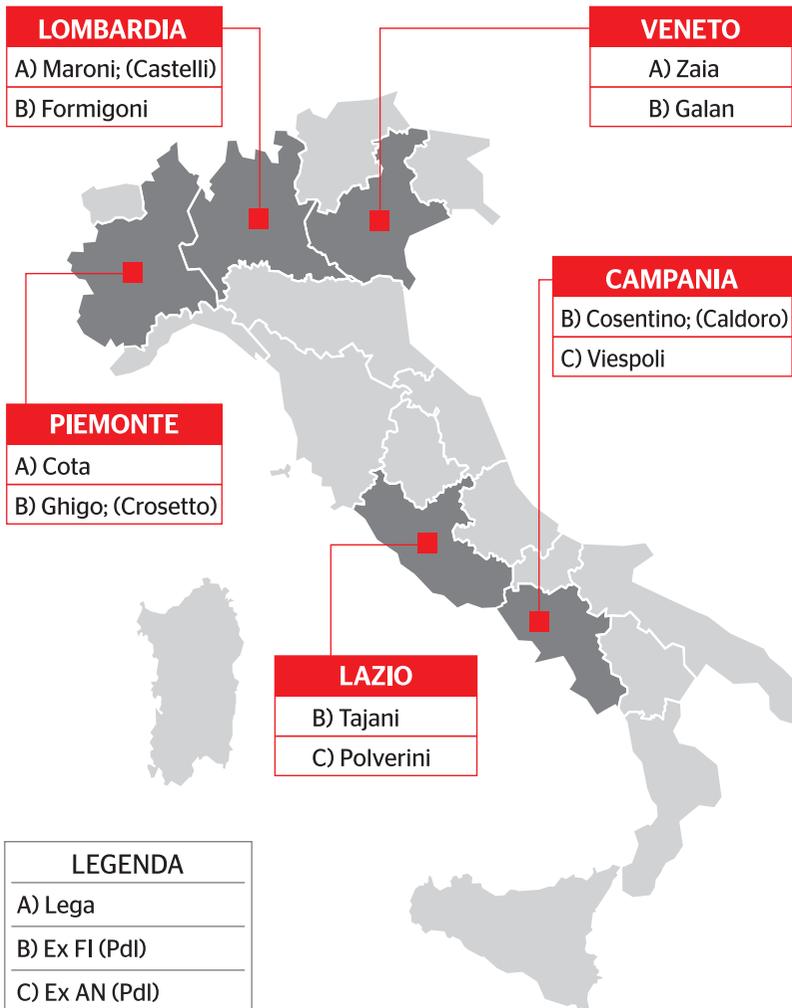




## Il braccio di ferro delle Regionali



■ Cinque le Regioni oggetto dell'intrico giustizia-governatori nel Popolo della Libertà. Il trittico del Lombardo Veneto su cui la Lega vuole mettere le mani. E il tandem Lazio-Campania oggetto di trattativa tra Berlusconi e gli ex aennini.

Lo scenario (influenzato anche da Casini) è variabile: se vince Bossi avrà due presidenze (Veneto e Piemonte) o addirittura il Pirellone. Se cede Fini (e a seconda degli sviluppi dell'inchiesta giudiziaria), in Campania non correrà Cosentino ma Viespoli.

# Impuntità, ora Berlusconi pretende la prova di fedeltà

Una conta dei buoni e cattivi con le firme dei parlamentari sulla proposta di legge salva-premier. Ma Fini ammette solo la riduzione dei tempi dei processi, non della prescrizione

## L'approfondimento

**NATALIA LOMBARDO**

ROMA  
nlombardo@unita.it

Lavori in corso per trovare la «quadra» nella maggioranza: far passare una legge ad hoc, che salvi Berlusconi da una condanna, come provvedimento di interesse generale, per superare le resistenze finiane e renderlo immune dai rilievi di incostituzionalità. Accordo non facile ma che il premier esige, arrivando a chiedere ai parlamentari un attestato di fedeltà, pari a una conta dei buoni e cattivi (tanto più se l'accordo dovesse essere debole): far porre a tutti la firma sotto la proposta di legge. Sarebbe questo il «documento» da sottoscrivere che Vittorio Feltri ha lanciato come «ultimatum: chi non ci sta, fuori dal Pdl». E in ballo c'è il ritorno alle urne, anche se il *Giornale* di famiglia trascura il «dettaglio» che le Camere le scioglie il capo dello Stato.

«Gli autografi si chiedono a Sting, non ai deputati», taglia corto Gianfranco Fini intervistato da Fabio Fazio a *Che Tempo che fa* (preceduto dal noto cantante). E il presidente della Camera che «come tale non firma nulla», prende in considerazione solo i provvedimenti per ridurre i tempi biblici dei processi (per cui l'Italia è stata condannata dalla Ue), ma non le «leggine» salvapremier «che annullano dei provvedimenti e tolgono ai cittadini il loro diritto a una sentenza». Riforma che aprirebbe il dialogo col Pd, lo stesso Fini ricorda che «ci sono molte proposte di legge dell'opposizione» su questo. Ripete al premier che «è un leader ma non un monarca assoluto» e l'avverte che «deve rispettare la Corte Costituzionale, il Parlamento, il Capo dello Stato e la magistratura». Allo stesso tempo lo protegge: le dimissioni in caso di condanna «non dovute fino al terzo grado di giudizio» e neppure «opportune».

Berlusconi pretende un nuovo scudo (una condanna comporterebbe l'interdizione dai pubblici uffici), quindi deve avere il sostegno certo della Lega (che alza la posta sulle regionali, frenata dagli ex di An) e accertarsi della «disponibilità» offerta dall'Udc. Non a caso Mediaset ha dedicato più spazio a Casini. Mercoledì o giovedì dovrebbe esserci il famoso vertice con Bossi e Fini. E mercoledì la consulta giustizia del Pdl incontra l'Anm.

In queste ore sono al lavoro gli avvocati deputati Niccolò Ghedini (per il cavaliere) e Giulia Bongiorno portatrice dei «paletti» finiani sulla riduzione dei tempi di prescrizione. Ma i «falchi» del Pdl hanno altre idee: retrocedere il più possibile la data del reato, per avvicinare la prescrizione del processo. Ovvero, spiega un deputato vicino al

## I falchi Pdl

Retrocedere l'origine del reato per avvicinare la prescrizione

cavaliere, «stabilire delle norme che orientino il giudice anziché lasciargli la totale libertà d'interpretazione». Nel processo Mills far partire il reato dal presunto accordo «collusivo» (la corruzione), piuttosto che dal momento, successivo, in cui l'avvocato inglese ha preso e «speso» i soldi. L'escamotage non escluderebbe altre strade, come la «ragionevole durata» del processo nei tre gradi di giudizio (sei anni), sulla quale Fini sarebbe d'accordo. E ieri ha difeso il 90 - 95% dei magistrati. Ma i «falchi» vorrebbero anche uno scudo ad hoc per chi non ha avuto condanne.

La legge a firma collettiva potrebbe essere presentata al Senato: in commissione Giustizia sarà licenziato il ddl sulle intercettazioni entro Natale. Poi di corsa sul processo penale, magari con l'emendamento salva premier. ❖

## IL CASO

### Gianni Letta in volo con il Papa a Brescia Colloqui sull'aereo

■ Obblighi di protocollo e forse qualcosa di più. Ieri è stato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta ad accogliere all'aeroporto militare di Ciampino papa Benedetto XVI in partenza per Brescia, per la sua visita apostolica dedicata al suo predecessore, Paolo VI. Volo di Stato, veivolo del 31° stormo dell'aeronautica militare: così il fedelissimo ambasciatore di Silvio Berlusconi Oltretevere, Gianni Letta che è anche «gentiluomo» di Sua Santità, ha accompagnato anche in volo il suo illustre ospite. Ha accolto il pontefice alla scaletta dell'aereo, i due sono saliti insieme. «Durante il

volo - battono le agenzie -, alla presenza di altre persone, il Papa e Gianni Letta hanno avuto una conversazione amichevole e informale su vari argomenti». Nessun faccia a faccia questa volta, come in Vaticano pochi giorni fa. Quei quarantacinque minuti di volo devono essere stati comunque una preziosa occasione per il rappresentante del governo. Avrà potuto continuare nella sua opera di ritessitura e rassicurazione tra palazzo Chigi e Santa Sede. La situazione politica italiana resta complessa. Anche all'interno della gerarchia ecclesiastica sono diverse le interpretazioni sul ruolo che può giocare la Chiesa. Nulla è meglio del rapporto diretto per offrire chiarimenti. Tanto più utili il giorno prima dell'assemblea generale dei vescovi italiani che si apre oggi ad Assisi. **R.M.**